

Carlo Cassola, il “film dell'impossibile” sulla città di Roma

Carlo Cassola, scrittore e saggista italiano, nasce a Roma nel pieno della prima guerra mondiale. Egli è principalmente conosciuto per i suoi due romanzi, “La Ragazza di Bube” e “Il taglio del bosco”, ma è tuttavia molto interessante, all'interno della sua produzione letteraria, nonché esplicitativo per la comprensione del suo stile di poetica, una delle sue prime pubblicazioni, ovvero la raccolta di brevi racconti intitolata “La Visita”.

Nel 1942, preposto al volume “La Visita” a guisa di prefazione, l'autore pubblica un breve testo, “Il film dell'impossibile”, dove enuncia le linee essenziali della sua ricerca poetica. La narrazione, per l'autore, è chiamata a rappresentare moto e vita, ma contemporaneamente “quel moto e quella vita al di là del limite, che si rivelano per segni, barlumi, spiragli, occasioni, dunque una cinematografia dell'impossibile.”

Questa sua visione della narrativa entra in contrasto con la “letteratura di crisi” ovvero *letteratura che vede nella crisi dei valori l'unica verità*, che nei primi decenni del '900 è vista come unico espediente narrativo confacente alla realtà circostante. Scrive, come critica al poeta Eugenio Montale: “Tutta la poesia di Montale è fatta di barlumi, di segni, di allusioni, di varchi, di occasioni che non possiamo sfruttare. [...] Il poeta ci dà uno spiraglio, una fugace visione dell'impossibile: non ci descrive la vita nei chiari reami di lassù. Descrive il punto fermo che allude alla vita, non la vita cui è rivolta l'allusione.”

Il compito della narrativa è dunque indagare e illustrare al lettore il senso intrinseco della vita, ragion per cui le strutture fondamentali del romanzo – personaggi, vicenda e paesaggio – devono presentare la loro reale verità senza la necessità di un intervento personale dell'autore.

All'interno della raccolta sopracitata sono interessanti, al fine della comprensione della “poetica del paesaggio” di Cassola ed alla caratterizzazione della città di Roma, dove il poeta viveva, i quattro racconti ambientati in questa città: “La signora Rosa Boni a Roma”, “Il mio quartiere”, “Alla periferia” e “Monte Mario”.

Prendendo sotto esame “Alla periferia” e “Monte Mario”, racconti ambientati nello stesso luogo, il colle di Monte Mario alla periferia nord di Roma, notiamo che questo è un luogo molto familiare all'autore, familiarità che permette una grande ricchezza descrittiva, in linea con il pensiero dell'autore sulla necessità di un attento realismo all'interno della narrazione.

La descrizione del tragitto del tram, ormai non più esistente, che si inerpica sulle pendici del colle, la “trattoria di Nino” dove Cassola si ferma a pensare, il paesaggio della città di Roma all'orizzonte, non sono solo semplici luoghi, ma i protagonisti stessi del racconto.

Per questo lo scrittore affermerà nelle ultime righe di “Alla periferia” di “amare tutte le cose che sono ai margini”, perché permettono all'impressione e alla realtà di fondersi insieme in un “film dell'impossibile”.

Matilde Marinelli, classe V F Liceo Pilo Albertelli